

# L'ALPIN DE TRIESTE



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - SEZIONE DI TRIESTE  
"M. O. GUIDO CORSI" - FONDATA IL 26 GENNAIO 1922

ANNO XLVII - N. 208 - SETTEMBRE 2022

Trimestrale inviato gratuitamente a Soci e Sezioni A.N.A.



## L'ALPIN DE TRIESTE

Trimestrale dell'A.N.A.  
Sez. M.O. Guido Corsi - Trieste  
Fondato nel 1976 dal prof. Egidio Furlan

### Redazione

Via della Geppa, 2 - 34132 TRIESTE  
Tel. 3475287753 - Fax 040662387  
E.mail: trieste@ana.it

(per gli articoli: valepiue@libero.it)

Il giornale è on-line nel sito [www.anatrieste.it](http://www.anatrieste.it)

### Direttore Responsabile

Enrico Bradaschia

### Responsabile di Redazione

Enrico Bradaschia

### Hanno collaborato a questo numero

Mauro Bonifacio

Dario Burrese

Sergio Decarli

Roberto Ferretti

Pino Jelen

Franco Klamert

Gianni Nieri

### Correttore di bozze

Giorgio Bozzolini



Secondo quanto si credeva nel Medioevo, Titivillo era un diavolello malizioso e dispettoso che si divertiva a far commettere errori di ortografia ai monaci amanuensi che, chiusi nei loro conventi, passavano le giornate a ricopiare pazientemente in bella calligrafia antichi testi e libri. Poiché il diavolello Titivillo non manca mai nella redazione di questo giornale, abbiamo ben pensato che meriti a pieno diritto di essere menzionato tra i nostri più assidui collaboratori.

### Fotocomposizione e stampa

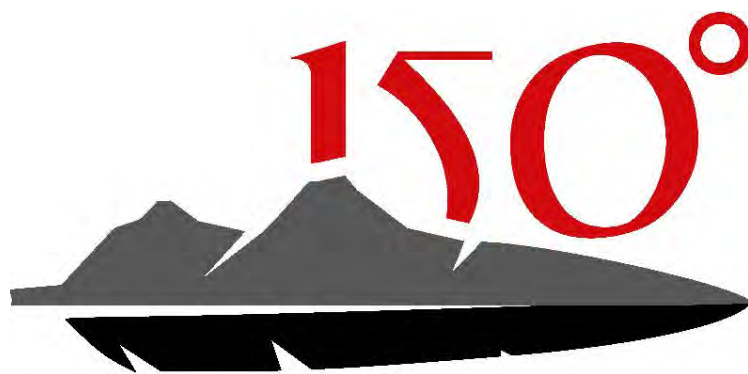
Luglioprint - Trieste



Le foto in prima pagina e nell'ultima riguardano la presenza della "Cittadella" dell'Esercito italiano in piazza Unità d'Italia in occasione della tappa finale della staffetta Ventimiglia - Trieste. Evento importante che ha dato lustro alla nostra Sezione

## IN QUESTO NUMERO

Editoriale del Direttore .....	3
Lettera di un lettore .....	4
Guido Corsi Alpino: la guerra (2° parte) .....	5
Saluto al Piemonte Cavalleria .....	13
La staffetta Alpina a Trieste .....	14
Il raduno del 3° Raggr. ....	17
Notizie dal Kosovo .....	19
Ricordo di R. Zambonelli .....	21



# CORPO DEGLI ALPINI

1872 - 2022



## ESERCITO



# EDITORIALE

## Del Direttore

---

### L'adunata Nazionale



Dopo l'ultima adunata nazionale svoltasi a Rimini ci sono state molte polemiche sul comportamento poco educato degli Alpini. L'accusa (di molestie sessuali) non è stata rivolta ad alcuni singoli ma alla generalità.

Noi ribadiamo con forza che indossare il cappello alpino non è come portare un qualsiasi copricapo, è come indossare la divisa: e proprio per questo impegna non il singolo ma tutta l'Associazione! Un qualsiasi gesto, un qualsiasi atteggiamento, una qualsiasi parola non è di un cittadino italiano qualsiasi bensì dell'intera Associazione Nazionale Alpini e questo deve essere inculcato molto bene a tutti, compresi e non esclusi gli "aggregati" e "gli amici degli Alpini" quando indossano il "cappello norvegese".

L'adunata non è una "zona franca", nel tempo e nello spazio, dove tutti sono liberi di fare quello che vogliono (di comportarsi in completa libertà). Anche quando prestavamo servizio militare prima di andare in "libera uscita" ci controllavano affinché fossimo vestiti dignitosamente bene e non trasandati. In quel frangente una "ronda" composta da tre alpini controllava il comportamento dei militari provvedendo a segnalare le scorrettezze.

Certamente gli Alpini, presi singolarmente, hanno dei difetti come tutti gli esseri umani, ma come Associazione hanno tanti pregi per il loro impegno nei confronti della collettività, e non sto ad elencare quanti.

**Questo ci viene riconosciuto e ci permetterà di sfilare ancora a testa alta e a schiena dritta.**

**Enrico Bradaschia**

## LETTERA DI UN LETTORE SU RIMINI



**S**crivo perché non ho capito bene l'atteggiamento dell'ANA nazionale sulla polemica delle molestie a Rimini

Ci siamo trovati in mezzo ad un attacco preordinato, con grande sfoggio di coperture politiche, e i nostri vertici hanno scelto di adottare una posizione di eleganza e di fermezza istituzionale davanti ad un colpo sgangherato, ma efficace. Abbiamo lasciato ad altri (per citarne alcuni: il giornalista bergamasco Marco Cimmino; la poliziotta Viviana Bazzani su TikTok; l'Associazione tra gli albergatori e operatori turistici della Riviera romagnola; qualche Sindaco, come quello di Trieste) il compito di dire: "sono tutte balle"! Una balla, per cambiare natura, ha bisogno di un pezzo di carta con data, luogo, fatto, vittima, colpevoli. Questo foglio di carta si chiama "denuncia" nel nostro ordinamento e ci sono fior di autorità pubbliche che possono indagare, processare, punire reati, che siano fatti da alpini o non. In mancanza di ciò, una balla resta una balla e il muso duro va mostrato non agli Alpini, ma a coloro che il citato Sindaco ha avuto il coraggio di definire "gentaglia". Ma c'è un altro argomento che ho trovato interessante nell'intervento di don Bruno Fasani su Telepace. E' vero – come dice Fasani- che i rapporti maschi/femmine si sono modificati in questi anni e comportamenti, fino a ieri accettati, possono oggi essere subiti (o travisati) come molestie. Ma il messaggio, secondo me, dovrebbe anche dire che molti (forse anche la maggioranza) subiscono questa situazione come una penosa e sgradita rivoluzione nei rapporti sociali.

Restando nel campo delle Adunate, ho sempre assistito ad uno strano fenomeno: nella norma uomini e donne condividevano la festa con spiccato cameratismo, pur in presenza di atteggiamenti di goliardia o galanteria, fatti ed accettati con piacere. C'era quasi una "zona franca" dove l'uomo non rinunciava a qualche motto di spirito (non c'entrano niente il "macismo" o la supremazia o la mancanza di rispetto) e le donne abbandonavano i normali atteggiamenti di ritrosia e di paura, perché "degli Alpini ci si può fidare" e l'atmosfera è pulita e sicura, senza effetti di violenza e brutalità. Ricordo un fatto successo in una recente adunata: una bambina ardeva dal desiderio di farsi fotografare con degli Alpini, ma titubante restava in disparte. Le si avvicina uno che aveva visto la scena e le tende la mano: la piccola, ben istruita dalla madre, arretra impaurita, poi vede il cappello alpino ed allora prende quella mano sconosciuta e si lascia guidare fiduciosa al luogo della foto. Già, "degli Alpini ci si può fidare"! Va bene il richiamo alla sociologia e la sottolineatura di comportamenti attuali più attenti e responsabili, ma contemporaneamente difendiamo i naturali rapporti tra le persone – tra maschi e femmine, tra bambini e adulti, tra giovani e anziani - e difendiamo senza paura il "cameratismo" autentico e caratteristico delle nostre Adunate.

Sezione Trieste  
**Roberto Ferretti**

## GUIDO CORSI ALPINO

Questo è parte dell'articolo-saggio di Giuseppe Ielen da titolo "Guido Corsi Alpino". L'autore ha ricostruito con pazienza e molta tenacia la vita di Guido Corsi, eroe della Prima Guerra mondiale, dalla morte alle esequie a Trieste. La Sezione ANA di Trieste è molto grata a Giuseppe Ielen per averci concesso la pubblicazione sul nostro giornale.

Grazie Pino

# LA GUERRA

## SECONDA PARTE

In Valsugana le prime linee italiane vennero presto travolte e reparti austriaci puntavano decisi anche contro il bastione Salubio-monte Ciste dove il Feltre, soggetto da giorni a pesanti bombardamenti d'artiglieria e per non rimanere accerchiato, dovette abbandonare le posizioni che in quei due mesi aveva solidamente rafforzato. Così Corsi:

*"...A mezzogiorno venne l'ordine di iniziare la ritirata ; questa procedè in ordine perfetto;potemmo far saltare tutte le baracche e le gallerie scavate nella roccia contro i tiri d'artiglieria; ci ritirammo tuttavia con la morte nel cuore. Sul rovescio della montagna la nostra retroguardia fu molestata dalle prime pattuglie austriache che iniziavano l'aggiramento. Non abbiamo avuto neppure un ferito. Lentamente continuava il ripiegamento oltre il torrente Maso e a notte inoltrata giungemmo a Samone..."*

Per il Feltre tirava aria di prossimi scontri diretti con gli "amici", citando Corsi, e così avvenne. Con il nostro professore ottimo cronista perché tra i protagonisti di quei momenti: *"...La mattina del 24 ricevemmo l'ordine di andare ad occupare un costoncino poco distante. Nessuna opera difensiva, i nostri soldati erano stanchi ed abbattuti. Le fucilate arrivavano da tutte le parti... pattuglie nemiche ci molestavano come sciami di mosche. Nel pomeriggio riuscimmo ad accalpiare parecchi soldati e graduati e una mitragliatrice, mandando all'altro mondo l'ufficiale che la comandava e facemmo prigioniero un altro ufficiale... l'artiglieria da montagna tempestava il nemico... Alla sera gli alpini erano esultanti, il loro morale si era capovolto. Verso le due del pomeriggio ricevemmo l'ordine di portarci a monte Cima..."*

dove il Feltre fu fatto intervenire d'urgenza per bloccare l'avanzata di due battaglioni di fanteria ungheresi -il II/101° e il III/8°- che stavano per sfondare verso il Tesino: mossa intesa a raggiungere Grigno in fondovalle, per poi prendere alle spalle le difese italiane di Ospedaletto. Sul monte Cima vi furono furiosi assalti alla baionetta, uno dei due reparti a.u. venne annientato e l'altro fu costretto a battere in precipitosa ritirata. E per Corsi, ferito, iniziò una "via crucis" in vari ospedali. (fig. 13) Ma lasciamo a lui la parola...: *"...Verso le due del pomeriggio del 25 ricevemmo l'ordine di portarci immediatamente a monte Cima... alle quattro ci mettemmo in cammino. La strada era appena segnata, ertissima, i soldati erano esausti. Arrivammo in cima dopo mezzanotte. Il cielo era buio tempestoso, un po' di luce proveniva da un villaggio in fiamme in fondovalle che ardeva come un'immensa fornace. Ci viene data la notizia che avevano già passato il Maso e scalavano il monte. Una compagnia di un altro battaglione alpino (il Monrosa, n.d.a.) aveva posto delle vedette , sicchè potemmo buttarci un po' giù a riposare. Pioveva, faceva freddo. Appena in cielo cominciò ad albeggiare ... le prime fucilate. Subito tutti balzammo in piedi... raggiungemmo la cresta e...aprimmo immediatamente il fuoco sugli austriaci che avanzavano rapidi in massa compatta e si spingevano con temerarietà inaudita fino a pochi metri da noi su per le rocce e le chiazze nevose. Il fragore dei fucili, delle mitragliatrici non era vinto che dall'urlo terribile di "Savoia!" dei nostri nei furibondi contrattacchi alla baionetta. Dopo forse venti minuti di mischia rimasi ferito. Non potendo più reggere il moschetto mi feci condurre al posto di medicazione mentre la fucileria si andava estinguendo.*

Due battaglioni ungheresi erano stati rotti, 150 prigionieri erano in nostre mani, il suolo era coperto di morti e feriti nemici. La posizione era nostra. Delle due nostre compagnie che furono quasi le sole impegnate, solo una sessantina di uomini era stata messa fuori combattimento... Eravamo giubilanti. Avuta una prima medicazione dal nostro medico, feci tre ore di strada a piedi con il mio attendente giù per la mulattiera finchè un mulo mi portò all'ospedale da campo di Pieve Tesino...".



Ad est del torrente Maso, una sezione di mitragliatrici conquistata viene rivolta contro il nemico.  
(Disegno di A. Pellegrini)

Il combattimento di monte Cima fu riportato in maniera alquanto riduttiva e con una ambientazione sbagliata sulla "Domenica del Corriere" con il titolo: "Ad est del torrente Maso una sezione mitragliatrici conquistata viene rivolta verso il nemico". (Archivio Ielen)



Monte Cima, 26 maggio 1916. Rara immagine di scarsa qualità di alpini del "Feltre" dopo il combattimento. I caduti furono provvisoriamente sepolti in due fosse comuni, nell'immediato dopoguerra le salme furono traslate nel cimitero militare di Pieve Tesino. ( Da Manaresi, Archivio Ielen)

E dall'ospedale di Pieve Tesino: "Scrivo ancora dall'ospedale da campo 085 dove mi hanno tenuto ancora un giorno, credo perché si sono dimenticati di me. Ho avuto un po' di febbre, ma ora sto discretamente bene. La lezione che ieri abbiamo dato agli Austriaci fu veramente notevole: un battaglione intero di ungheresi è stato completamente distrutto, il maggiore che lo comandava morto, gli altri ufficiali o morti, o feriti, o prigionieri... Dopo parecchi giorni di continue fatiche e disagi, arrivammo sulla posizione dopo mezzanotte e alle quattro si preannunciò l'attacco, quasi di sorpresa. Se noi tardavamo forse appena cinque minuti ad accorrere in cima, gli Austriaci ci davano una "stangata" ben soda". Una catastrofe evitata per un soffio in un'alba da tregenda...

Sia l'aiutante maggiore Angelo Manaresi che il cappellano don Luigi Agostini nelle loro memorie raccontano dell'estrema violenza dello scontro, durato meno di mezz'ora. Tremendo questo flash di Manaresi: "...Ebbi ad assistere allora ad uno degli spettacoli più terribili della guerra: gli alpini, non obbedendo più ai loro ufficiali, continuavano spietatamente a far fuoco sulle masse grigie ed urlavano: "Ve l'avevamo detto che vi aspettavamo quassù...". E quelli delle sezioni mitragliatrici si presero anche qualche secco colpo di alpenstock sulla schiena perché non volevano staccare il dito dal grilletto... Che li avrebbero aspettati per regolare i conti quelli del **Feltre** gliel'avevano detto agli austroungheresi, o meglio l'avevano scritto in chiaro su una tavola inchiodata a un palo e lasciata come promemoria, con il condimento di qualche epiteto non proprio educato, quando erano stati costretti ad abbandonare monte Ciste.

Ed erano infuriati anche per aver visto durante la forzata salita notturna le fiamme che avvolgevano il paese di Olle, giù in valle al di là del Brenta, bersagliato dai proiettili incendiari dall'artiglieria austriaca: era il paese natale del loro sottotenente trentino Molinari, che nell'imminente scontro sarebbe stato colpito a morte. Da sapere anche che le ottime mitragliatrici Schwarzlose catturate agli ungheresi, con l'autorizzazione degli alti comandi rimasero in dote permanente alla cosiddetta "Sezione austriaca" del Feltre, caso piuttosto unico nel Regio Esercito, per essere impiegate contro i loro primi proprietari anche nei giorni del Valderoa.



**Una delle mitragliatrici Schwarzlose catturate dagli alpini del "Feltre" a monte Cima. Autorizzato dagli alti comandi, il battaglione si dotò di una sezione "austriaca". (Archivio Garbari, Pergine Vals.)**

Dall'Ospedale da campo 085 di Pieve Tesino, via Feltre, Corsi venne trasportato dapprima nell'ospedale 080 di Crocetta Trevigiana e poi, in treno, a Pisa. La degenza fu lunga anche perché con l'ingessatura gli avevano applicato un apparato ortopedico. Dimesso, dopo una meritata licenza il 15 settembre 1916 era di nuovo al Deposito a Feltre, dove lo attendeva una non gradita sorpresa: era destinato all'istruzione delle reclute. C'entrava il discorso dell'allontanamento dal fronte degli irredenti e Corsi non la prese bene, nonostante avesse saputo di essere stato proposto per una Medaglia d'Argento per la sua condotta a monte Cima. Ma al Feltre ed al Comando del IV Gruppo Alpino a Caorà c'erano ufficiali superiori che gli volevano bene e lo stimavano e così in qualche modo la situazione si sbloccò.

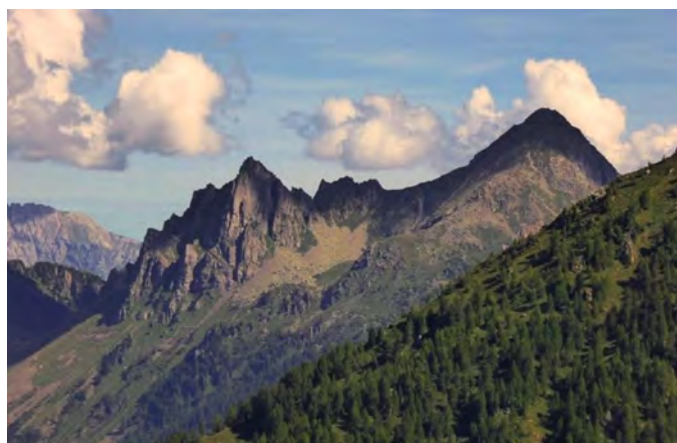
Il 31 novembre venne assegnato alla 3ª compagnia del Val Cison in linea sul Cauriol, conquistato dal Feltre guidato da Gabriele Nasci nell'agosto precedente, mentre Corsi era in licenza di convalescenza: *"...sono in partenza. Finalmente l'autorizzazione a spedirmi via. Parto con una compagnia organica di nuova formazione. Il mio indirizzo sarà: 7° Alpini, batt.ne Val Cison, 3ª compagnia...."*



**Corsi a Caoria, dicembre 1916. Ha la possibilità di incontrare Renato Timeus, fratello di Ruggero, comandante le salmerie del "Val Tagliamento". Sullo sfondo la piramide del Cauriol, 2494m. (Archivio Ielen)**

Il 5 dicembre: *"...Con mio sommo piacere siamo giunti alle falde del monte che dobbiamo presidiare, è una delle ultime nostre conquiste. Ho rivisto i miei antichi compagni ancora in vita, sono molto sollevato..."*.

16 dicembre: *"...Scrivo da un baracchino sepolto sotto la neve dove non si può star ritti e a mala pena si può coricarsi. Il nostro è il punto più avanzato di tutta questa linea e...bisogna far la vita delle talpe per non esporsi ai tiri dell'artiglieria avversaria che ci domina. La neve continua a cadere, ogni cosa è sepolta..."*. Il Val Cismon la vigilia di Natale scese a riposo a Caoria, ma non Corsi che veniva fatto rientrare al Feltre, salito a sua volta sul Cauriol dove sarebbe rimasto per undici lunghi mesi.



Il monte Cauriol fotografato con il teleobiettivo dalle postazioni di forcella Magna. A sinistra il Cauriol Piccolo, rimasto in mano delle truppe a.u. nonostante i ripetuti tentativi degli alpini di ributtarle a valle. (Archivio Ielen)

*"...Oggi passo al battaglione "Feltre". Così si esaudisce il mio desiderio di ritornare tra i miei vecchi soldati e vecchi compagni d'arme. Ne sono lieto, quantunque anche in questo battaglione mi trovavo benissimo..."*.



Ufficiali del "Feltre" a monte Cauriol, autunno 1916. Guido Corsi è il secondo da destra. L'immagine, unica, è ritoccata perché danneggiata. (Archivio Garbari, Pergine Vals.)



Costone del Cauriol, estate 1917: postazione per mitragliatrice. Sullo sfondo le propaggini di Cima d'Asta. (Archivio Eredi Nasci, Feltre)



Il maggiore Nasci con il suo setter nero Dusk al lago di Forcella Magna. (Archivio Eredi Nasci, Feltre)

Il Cauriol era stato conquistato il 27 agosto 1916 con una brillante azione dagli alpini veneti che lo consideravano il "loro" monte, avendo pagato un tributo di perdite non indifferente per metterci piede. Su quella piramide di roccia non c'era solo da affrontare il nemico rappresentato dal tiro micidiale degli Schützen saldamente arroccati su una cima antistante (il Cauriol Piccolo, collegato al Cauriol da una cresta), da colpi d'artiglieria anche pesante (l'obice Skoda da 305 di Ziano di Fiemme), ghiaccio e valanghe: c'era anche da lavorare duro per poter costruire solidi ricoveri per uomini e materiali. E così per quasi tutto il 1917 Guido Corsi fu guerriero e capomastro, con saltuari impieghi come disegnatore-topografo perché avevano scoperto che era molto bravo a realizzare schizzi panoramici. Uniche sue preoccupazioni sarebbero state un eventuale ritiro dal battaglione (a giugno gli era stato preannunciato l'ordine di presentarsi a Udine per prestar servizio al segretariato civile del Comando Supremo, pericolo poi sventato) e che madre e sorella a Trieste potessero subire ritorsioni da parte della polizia austriaca e che vivessero in ristrettezze. Quando possibile, cercava di aiutarle con rimesse del suo stipendio che faceva loro pervenire tramite appoggi in Svizzera, collegati alle associazioni dei fuoriusciti giuliani e trentini ed al Servizio Informazioni italiano. Tra questi, due suoi già colleghi al Liceo Ginnasio Civico nell'anteguerra, i fuoriusciti trentini Ramponi e Granello.

In una lettera del 29 marzo 1917: "... Ieri nevicava, oggi il sole splende. Ormai è deciso che noi rimaniamo fissi quassù. Stanotte la mia compagnia ritorna in linea. Addio bel paesetto di montagna appena intravisto, addio verdi boschi e verdi prati! Addio baracche! Addio brande dove si schiacciavano dei sonnellini deliziosi e profondi! Quando rivedremo una casa? Ma tutto questo che importa? Basta vincere...".

31 marzo: "Gli antichi buoni eroi di Omero si sbudellavano allegramente durante il giorno ma quando calava la notte andavano a banchettare e a dormire in buona compagnia. Noi che siamo più progrediti ci ammazziamo meno eroicamente ma in compenso abbiamo imparato a non concedere nulla alla notte...Premetto che il tempaccio è infernale... sono tornato ora da un giro d'ispezione con la neve sino allo stomaco, ma ora sto riscaldandomi nella mia casa. E' piccola, umida, sporca, affumicata, piena di fessure e topi. Ma è pur sempre preziosissima perché almeno vi si respira e la neve non turbinava da tutte le parti. Il mio attendente dorme. Io devo vegliare al lume di un lucerna che rappresenta l'ultima creazione in materia: una bomba a mano vuotata e riempita di petrolio; il lucignolo è costruito con fili strappati a un sacco a terra. S'immagini il profumo, in compenso la legna è verde e non vuol ardere...".

2 aprile: "...Le artiglierie nemiche e le nostre fanno da parecchie ore un concerto molto rumoroso. Dopo il tramonto avremo il cambio. E laggiù dove sta il comando è obbligatorio l'elmetto come pure la maschera, che qui trascuriamo. O vanità umana...".



Una delle cartoline del battaglione Feltre. Sullo sfondo il Cauriol. (Archivio Ielen)

24 aprile: *"Al combattimento del Monte Cima del 26-5-16 era con me il capitano Federici che comandava la 64ª; a sostenere e respingere l'urto nemico era con noi pure la 65ª comandata dal capitano Nasci ora maggiore del nostro battaglione. Fummo appoggiati ai fianchi dalla 66ª comandata dal capitano Vigevani e da una compagnia non so se complementare del battaglione Monte Rosa, credo la 112ª..."*

27 settembre 1917: *"... Gli austriaci hanno messo fuori stanotte sulla montagna di fronte un cartellone con la scritta: "Grande rivoluzione a Torino". I nostri soldati ne ridono e hanno risposto coll'issare a loro volta un tabellone con le parole: "Kartoffelmangel in Wien". Sentiremo domani le "sbibole..."*

3 giugno: *"...il nemico alle cinque cominciò a bombardarci. Quei lazzaroni mi hanno ferito abbastanza gravemente uno dei miei più bravi e cari colleghi. Dio li maledica!..."*. Al riguardo, il diario del Feltre registra il ferimento del tenente Follini di una Sezione mitragliatrici.

5 giugno: *"...Ieri giunse l'ordine scritto che mi ingiungeva di andare a Udine, ma prima che abbandonassi il battaglione, il mio maggiore (Nasci, promosso per merito di guerra n.d.a.) ottenne dal Comando del Raggruppamento Alpino da cui dipendiamo, l'autorizzazione a trattenermi finché il Comando Supremo non risponda alla domanda già avanzata. Credo che per ora il pericolo di imboscamento sia scongiurato. Il mio animo è di nuovo sereno...ieri, quando credendo di dover partire salutai i miei soldati ed i miei colleghi piansi..."*

2 luglio, diario del battaglione: *"Scarsa attività per parte del nemico = Parte per Belluno (poligono esperienze) il ten. Corsi della 64ª compagnia = Tempo coperto = Temperatura più 2 più 7. Ammalati 14 = nessuno entra all'ospedale. Il Magg. Com.te il Batt. firmato: Nasci"*

4 agosto, il tenente Corsi non esiste più: *"...ti comunico che per ordine superiore ho dovuto cessare di appartenere all'umana famiglia e ho dovuto incaricare di sostituirmi in tutte le funzioni da me disimpegnate un mio sosia: il tenente Guido Colombi, creato dai miei superiori a mia immagine e somiglianza. Amen..."*

11 settembre: *"...Da ieri sono in linea. Stamane una pallottola austriaca ha ferito un mio collega (s.ten. Festini della 64ª, in seguito deceduto) e a me ha bucato la giubba in due posti; nel pomeriggio un'altra mi ha investito di terriccio le mani e la faccia. Qualche santo certamente mi protegge. Ora comando, la compagnia (la 64ª, da capitano) il servizio è meno gravoso ma la responsabilità è maggiore..."*

24 Ottobre: *"... Cadorna ci annunzia l'apparizione sul nostro fronte di forze e mezzi tedeschi. Tanto meglio, faremo sentire anche alla Germania la nostra volontà di vincere. Qui neve, tormenta, bufere e già qualche piccola valanga. Fra giorni noi si dovrebbe scendere e chissà che non venga in licenza..."*. Il 4 novembre, conseguenza dei fatti di Caporetto, al Feltre fu ordinato di ripiegare, con direttrice e meta il massiccio del Grappa. Dal diario del battaglione: *"... Verso le ore 18 arriva l'ordine di ripiegamento sulle nuove linee prestabilite. Alle ore 18.30 ha inizio la prima fase. La 64ª compagnia va a pigliare posizione sulla stretta di Pralongo. La 65ª e 66ª compagnia per plotoni prima, e per squadre poi, ripiegano portandosi a Caoria. Su tutta la posizione rimane un plotone al comando del tenente De Finetti con l'ordine di rimanervi 24 ore a protezione delle truppe del battaglione che ripiegano. Ammalati 4 = all'ospedale 2. Il capitano com.te interinale del battaglione f.to Basile..."*

In precedenza erano stati fatti saltare depositi e teleferiche e a malincuore i "feltrini" calarono da quel monte Cauriol che era costato sangue prenderlo e mantenerlo, ma che in fin dei conti era stato la loro casa per 16 mesi. E furono grandi l'angoscia e la rabbia dei tanti alpini che si erano trovati a dover sfilare nei paesi del feltrino davanti ai familiari disperati sull'uscio delle loro case. In una lettera del 28 novembre Corsi scrive: *"...So solo che se prima volevo bene ai miei Alpini ora li adoro... Sono passati davanti alle loro case sotto gli occhi delle loro donne, dei loro figlioli, esempio mirabile di fermezza, di disciplina, di abnegazione. Tristi ma fieri abbandonavano i loro campi all'invasore, sicuri che un giorno lo avrebbero ricacciato con le loro baionette. Ho visto un mio sergente maggiore piangere quando passavamo a pochi passi dal suo paese, ma non mi chiese il permesso di andare a salutare la mamma sua inferma! Qui hanno combattuto da leoni, qualcuno ha visto bruciare la sua casa e se n'è vendicato sui primi che gli son capitati sotto mano..."*. Il Feltre, asportati dal Cauriol tutti i materiali reimpiegabili, la mattina del 7 novembre parte da Seren per raggiungere le nuove postazioni sul Grappa. Il diario del battaglione specifica che: *"...La 66ª compagnia con la 1ª sezione mitragliatrici prende posizione a Fontanasecca, M. Solarolo prendendo collegamento a Col dell'Orso con reparti dell'8º Alpini..."*

Il giorno successivo c'è lavoro duro per Guido Corsi. Così sul diario del battaglione: *"...Il tenente Corsi compie una ricognizione per tutta la linea ponendo dei piccoli posti a M. Tomba, M. Pallone, M. Pizzo, spingendosi a prendere collegamento con la 66ª compagnia verso Col Dell'Orso..."*

Dopo aver eseguito dei lavori di rafforzamento delle difese, il battaglione fu impiegato dapprima in Val Calcino e poi in zona Solarolo - monte Valderoa, subendo perdite in vari combattimenti ma riuscendo a contenere l'avanzata austrotedesca. Raccontava il comandante interinale del Feltre Carlo Nasce (Nasce aveva avuto in quel periodo la responsabilità del IV Gruppo Alpino che comprendeva oltre al Feltre anche il Monte Pavione e il Monte Arvenis dell'Ottavo ) che *"il sopraggiungere di un altro battaglione permise al Feltre di riposare qualche giorno nell'immediato rovescio delle linee. Durante quel riposo Guido Corsi fu promosso capitano. Accolse la promozione con gioia, non era uno di quelli che ostentano presuntuose indifferenze. E poi voleva accettare e riconoscere in ogni forma la sua responsabilità di comandante. Alla presenza della compagnia radunata si mise sulla giubba i segni del nuovo grado. Il giorno dopo salì sul Valderoa"*. Immagine di potente bellezza questa della 64ª compagnia, che in un momento di sosta dei combattimenti presentava le armi al professòr che aveva imparato il mestiere nei suoi ranghi da novizio comandante di plotone due anni prima...

Il 13 dicembre, con la copertura di un intenso bombardamento della loro artiglieria, grossi reparti di Jäger württembergesi della 51ª divisione tedesca e Standschützen austriaci attaccavano le postazioni del costone e di cima Valderoa dov'era trincerata alla bell'e meglio la 64ª compagnia, che venne massacrata. I pochi superstiti, quattro graduati e qualche alpino, rimasero sulla posizione ed era loro assolutamente indispensabile il fuoco dell'unica mitragliatrice rimasta intatta e senza più serventi: Guido Corsi, precipitatosi per impugnarla, fu in quel frangente colpito a morte da un proiettile di fucile che gli attraversò uno zigomo.



Valderoa, dicembre 1917. Dalle "trincee" italiane: come si può constatare, le difese erano costituite solamente da mucchi di sassi e qualche gabbione di reticolato. (Archivio Eredi Nasce, Feltre)

L'ALPIN DE TRIESTE



Valderoa, le artiglierie austro tedesche avevano distrutto anche quel poco... (Archivio Eredi Nasce, Feltre)

Angelo Manaresi, l' aiutante maggiore del Feltre transitato al IV Gruppo Alpino con Nasce, ci ha lasciato questa memoria circa gli eventi del 13 dicembre: *"L'alba del 13 trovava il "Feltre" schierato, in attesa dell'attacco, sulla cima e sul costone del monte Valderoa. Alle 7 del mattino... si scatena da tutte le parti un bombardamento infernale sulle nostre posizioni. Centinaia di pezzi... con un fuoco tremendo di demolizione colpiscono e sconvolgono tutta la prima linea, distruggendo quasi completamente la 64ª Compagnia in linea... ma i pochi superstiti combattono ancora; la comanda un magnifico ufficiale irredento, il Capitano Guido Corsi... Alle 17 l'attacco è cessato, il nemico non ha potuto impadronirsi che di pochi elementi avanzati di trincea ed ha lasciato il terreno coperto di morti. Ma la 64ª Compagnia del "Feltre" è completamente distrutta: il Capitano e tre subalterni uccisi, tre altri ufficiali feriti, cinquanta morti e centoventi feriti di truppa, una ventina di dispersi..."*. Manaresi, ferito anche lui, sarà sgomberato il giorno dopo.

Dal diario del Feltre del 13 dicembre: *"...Verso le 11.30 la 66ª Compagnia dà il cambio al plotone di destra della 64 perché ridotto ormai a pochi uomini. Verso le 13.30 il nemico lancia le sue fanterie all'attacco delle nostre posizioni ormai completamente sconvolte e riesce a rompere la linea del Fontanel tenuta dal Val Cenischia. Sulla fronte del battaglione i pochi uomini rimasti riescono dopo fiera lotta con bombe a mano e assalti alla baionetta a ricacciare il nemico. Il Capitano sig. Colombi comandante la 64ª e il tenente Parisano comandante un plotone della Compagnia stessa cadono colpiti da pallottola nemica sulla trincea inviolata. Verso le 17 il nemico cessa i suoi attacchi furiosi. Durante il bombardamento e i ripetuti ostinati attacchi nemici, il battaglione ha avuto le seguenti perdite: 2 ufficiali morti (capitano Colombi e tenente Parisano), 3 ufficiali feriti (Gerlin, Cavaliere, Gatto), 49 militari di truppa morti, 63 dispersi, 118 feriti. Gli ufficiali sottotenente De Vecchi e aspiranti Speranzini e Ghino Ricci vengono dati come dispersi essendo rimasti sotto le macerie dei baracchini colpiti dall'artiglieria. Alle ore 20 la 66ª compagnia dà il cambio ai pochi uomini rimasti della 64ª..."*

Poco dopo la salma di Corsi con un grande atto di coraggio venne recuperata dal suo attendente il cadorino Angelo Musocco, per essere poi sepolta nel cimitero di guerra di Fietta ai piedi del Grappa. L'alpino Musocco, secondo quanto riportato dal giornale di trincea "L'Astico" del 25 luglio 1918, per questa azione fu proposto per una Medaglia d'Argento e ricevette anche la Croix de Guerre belga. Perderà poi la vita per un incidente a Trento nei primi giorni del novembre 1918.

Aveva avuto molti affetti, Guido Corsi. La Patria italiana, la madre e sorella lontane e in pericolo, la sua città, gli amici che ne dividevano gli ideali, la cultura classica che aveva studiato a fondo. E, non ultimi, gli Alpini che aveva imparato a conoscere ed ad amare. Scriveva nel maggio 1916:

*"...Gli antichi immaginavano di contemplare la nostra terra dalla luna per comprendere la piccolezza dell'uomo, ma bastava si prendessero la briga di salire a 2000 metri. Ma essi sulle montagne mettevano gli dei: ora, se Giove ritornasse in vita, si vedrebbe superato da qualsiasi caporal maggiore degli alpini!"*



Ci voleva proprio un cultore della letteratura greca, tramutatosi in un esemplare ufficiale degli alpini, per tributare un simile omaggio a quegli umili e forti soldati che erano ormai divenuti la sua seconda famiglia.

Rovesci del Valderoa, 11 dicembre 1917. Il t.col. Nasci (a sin.) allora comandante del IV Gruppo Alpino con il cap. medico Pedrazzi (a destra) Sotto la foto aveva scritto a mano sull'album: "Giornata terribile!". I giorni successivi sarebbero stati anche peggiori. (Archivio Eredi Nasci, Feltre)

# SALUTO AL PIEMONTE CAVALLERIA

Cerimonia di commiato del Reggimento Piemonte Cavalleria



Il 30 del mese di giugno presso la caserma "Brunner" di Villa Opicina si è svolta la cerimonia di commiato del Reggimento Piemonte Cavalleria, in partenza per una missione in Kosovo.

Una cerimonia volutamente semplice, sobria, in quanto la circostanza lo richiedeva.

Il Reggimento è in procinto di partire per una missione di peaceKeeping (missione di mantenimento della pace) in quella parte d'Europa che in geografia si chiama Balcani. Anche se non è in atto una guerra guerreggiata, pur tuttavia in quella Repubblica del Kosovo (non riconosciuta ufficialmente da tutti i membri della Comunità europea) le tensioni con i Paesi confinanti e all'interno dello stesso, non sono sopite.

Il contingente italiano ha il compito di garantire un ambiente sicuro e libertà di movimento a tutte le persone, indipendentemente dal gruppo etnico di appartenenza. E' noto che nel Kosovo c'è la maggioranza albanese di religione mussulmana con minoranze serbe cristiane ortodosse e si sa che l'adesione della Serbia alla Comunità europea è condizionata alla normalizzazione delle relazioni tra la Repubblica serba e quella kosovara.

La cerimonia inizia con l'entrata sul piazzale d'armi della fanfara della Brigata Julia, degli Squadroni, delle Associazioni combattentistiche e d'arma (naturalmente la nostra con il Vessillo) e del Labaro del Comune di Trieste.

Segue il Comandante del Reggimento, Colonnello Ivano Marotta e per ultimo entra il Comandante delle Truppe Alpine, Gen. Ignazio Gamba, accompagnato dal Comandante della Brigata Julia.

Nel discorso il Colonnello comandante il Reggimento promette, a nome di tutti, il massimo impegno nel portare a termine il mandato ricevuto. Conclude la cerimonia Il Generale Gamba, rivolgendosi ai soldati del Reggimento, dicendo di essere certo del loro impegno; inoltre li esorta a essere fieri e orgogliosi di partecipare a questa missione, anche se necessariamente viene richiesto loro un sacrificio personale lontano da casa e un sostegno morale dalle rispettive famiglie.

**La Redazione**



Staffetta Alpina

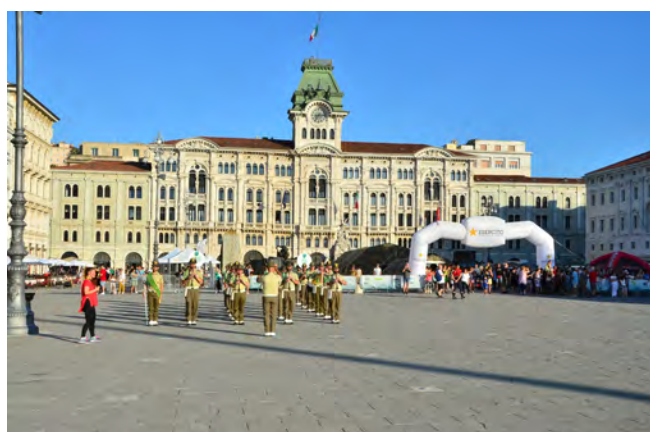
# LA STAFFETTA ALPINA A TRIESTE

## L'esercito italiano in piazza Unità d'Italia a Trieste!

**N**on bisogna spaventarsi anche se c'è una guerra in atto in Europa. Trieste è capolinea dell'ultima tappa della staffetta

Ventimiglia – Trieste voluta dal comando T.A. nella ricorrenza del 150 anniversario della costituzione del Corpo degli Alpini. La Sezione di Trieste inoltre vanta i cent'anni della costituzione della Sezione ANA.

I triestini non più giovanissimi, probabilmente assocerebbero questo evento dal sapore patriottico-festoso e molto coinvolgente ad altre date altrettanto e forse più festose 4/11/1918 – 12/6/1945 – 26/10/1954.



### Ma passiamo alla cronaca:

Ore 18.00 San Giusto

Sono presenti alcune associazioni combattentistiche e d'arma, i vessilli ANA delle sezioni di Palmanova – Udine - Vicenza. Schierato, anche, un picchetto del Piemonte cavalleria a rendere gli onori militari. Presenti: Generale Gamba – Presidente Favero – Prefetto e Sindaco di Trieste più altre autorità civili e militari

Vengono resi gli onori ai caduti deponendo una corona d'alloro al Monumento. Una cerimonia, direi, intima, nostra; poi tutti in piazza unità .

Ore 18.30 piazza unità

Inaugurazione della cittadella con taglio del nastro.



Ore 19.25 piazza unità

Arrivo in piazza unità della fiaccola della fratellanza accompagnata da un folto gruppo di podisti.

Il vicepresidente della Sezione di Trieste porge il saluto e ringrazia tutti per l'onore concesso alla città e alla Sezione di concludere in questa piazza le celebrazioni del centenario.

Parla il Presidente Nazionale Sebastiano Favero – illustrando i motivi che hanno spinto a organizzare la fiaccola della memoria e della tradizione alpina, questa staffetta della fratellanza, e avere il coraggio di chiamare Patria l'Italia; lo dice da Trieste, in questa piazza che porta il nome di unità d'Italia, Trieste che trasmette gli ideali di amor patrio.

Conclude il Comandante delle Truppe alpine, generale Ignazio Gamba affermando come questa staffetta che ha portato la fiaccola ha voluto unire i vari centri importanti congiungendo Ventimiglia a Trieste in 23 tappe e percorrendo più di 1500 Km.

La staffetta, prosegue, vuole testimoniare la bontà dell'attività fisica, ha raggiunto luoghi rilevanti, che hanno avuto un ruolo importante nella storia degli alpini e d'Italia, ha coinvolto le Autorità delle località dove si è fermata

Pregghiera dell'alpino: "su le nude rocce, sui perenni ghiacciai "



La cerimonia si conclude con l'ammaina bandiera solenne accompagnata dall'Inno nazionale. E mentre tutti rendono gli onori alle bandiere che scendono... un complessino continua imperterrito ad allietare una festa di matrimonio !

**La Redazione**

## E DOPO LA CRONACA ...

Un nostro socio, che si definisce “brontolone”, presente alla cerimonia in piazza Unità, così ci racconta.

**D**icono che quando invecchi diventi un “brontolone” ed un “rompi “zebedei”.

Sarà certo così. Anzi, ho molte conferme dalla mia personale esperienza. Ma ci sono cose che non mi sono piaciute nella appena conclusa manifestazione della “staffetta alpina” per i 150 anni della costituzione delle truppe alpine. E mi permetto di... brontolare! Calma: non facciamo di ogni erba un fascio. La cerimonia è stata dignitosa, ben preparata e molto apprezzabile, sia dal punto di vista della scenografia, che da quello del richiamo dei valori tipici del nostro Corpo. La “Cittadella” militare era in formato ridotto ma era comunque un buon richiamo per la gente e per i “veci” in caccia di ricordi. Ottima la presenza di Autorità civili e militari (fra parentesi, tutte cosce di dover parlare il meno possibile, visto anche la temperatura torrida del momento), anche se mancava un rappresentante del Governo nazionale. Ma insomma tutto bene e spettacolo esaltante, come una volta si vedeva spesso a Trieste ed ora è sempre più difficile vedere ospitato in piazza dell’Unità. Ed allora perché brontolare? Prima di tutto, per la scarsa attenzione degli organizzatori dedicata alle rappresentanze delle Associazioni d’arma, fatte entrare nello schieramento (per fortuna nella zona dell’ombra) come “quattro pecoroni”, senza un minimo di ordine e di passo di marcia, come sempre, dico sempre, avviene. Direte che sono un maniaco del “passo di marcia”? Sì, lo sono ed è per questo che giudico una vergogna che l’ingresso del reparto in armi abbia visto sfilare un plotone alpino non preparato adeguatamente. Ad iniziare dal comandante, al quale non risulta che il colpo di tamburo della fanfara preveda l’uso del piede sinistro.

E che, evidentemente, non ha ritenuto importante che il suo reparto andasse “a gamba sciolta”, con il bell’effetto dell’onda, che avviene quando nel gruppo ci sono varie cadenze. Per la prima volta, a mio ricordo, il reparto degli Alpini ha fatto una magra figura rispetto al gruppo dei cavalleggeri e, persino, rispetto al manipolo dei marinai, che normalmente non sono degli ultras dell’esecuzione formale della marcia. Come all’entrata, così all’uscita dalla piazza, stessa difficoltà a mettere il piede giusto assieme a quello dei compagni. E il tutto al suono del “33”! Lo ripeto: una vergogna! Non ho finito!

Che la gente si sposi accade sempre meno, ma va bene. Che si decida di fare il rinfresco di nozze nella piazza dell’Unità di Trieste, va anche certamente bene. Ci mancherebbe. Che si decida di rallegrare gli ospiti con una musica “live”, va anche bene: viva la musica! Ma che la musica abbia continuato a suonare per tutta la cerimonia e non abbia avuto il rispetto di fermarsi nemmeno nel momento dell’ammainabandiera questo è oltraggioso! Come è scandaloso che in questo paese dove rischi di trovarti leggi, regolamenti, divieti e guardie anche nel tuo tinello, non ci sia uno straccio di agente che imponga non dico ai presenti di alzarsi in piedi al momento dell’ammainabandiera (forse sarebbe invece giusto così), ma almeno di interrompere musiche di altro tipo, davanti ad una piazza che ricorda i caduti, che si raccoglie in formale omaggio alla bandiera che scende dal suo pilone? Segno dei tempi? Segno del disintegrarsi dei tempi! E via brontolando!

**Roberto Ferretti**

# RADUNO 3° RAGGRUPPAMENTO ALPINI AD ASIAGO

Come gli Alpini sanno volgere al positivo anche gli imprevisti.

Nei giorni 9 e 10 luglio 2022 era previsto il Raduno del 3° Raggruppamento alpini ad Asiago ovvero quello che viene denominato tra noi il "raduno triveneto". Dopo due anni di "astinenza" (per i noti motivi) tutti erano euforici e attendevano con impazienza questo evento.

La nostra Sezione era intenzionata a organizzare un pullman, ma il "virus" dell'euforia aveva contagiato pochi, ergo aveva fatto modificare i programmi all'ultim'ora. Abbiamo trovato un furgone della nostra P.C. con capienza 9 posti: andata e ritorno in giornata.

Domenica mattina partenza alle ore 5,30 puntualissimi anzi leggermente in anticipo; preparati per i tempi e l'itinerario e assistiti da Google Maps e Smartphone.

Sapevamo che la "via normale", la più frequentata, quella autostradale via Vicenza – val d'Astico era interdetta per evitare intasamenti causati dal nostro raduno:

anzi era permesso percorrerla solamente a chi possedeva l'autorizzazione, di cui noi naturalmente non eravamo in possesso. Scelta obbligata quindi: salire sull'altipiano dei Sette Comuni dal versante nord, dalla Valsugana passando per Bassano del Grappa, valle del Brenta.

Oltrepassato il fiume Piave usciamo dall'autostrada e, assistiti dal nostro navigatore, con carte e cellulare alla mano, ci avventuriamo nella pianura veneta – direzione Bassano. Ma, imboccata la Superstrada Pedemontana Veneta, il cellulare (modello vecchio come il proprietario) non ha riconosciuto quella strada e così abbiamo sbagliato direzione. Esci dalla superstrada e inverti la marcia; intanto il tempo passava. Superata Bassano, 2 Km di coda causa incidente ... e il tempo passava. Imboccata la Valsugana, altra coda a causa di un semaforo ... e il tempo passava. Finalmente l'indicazione stradale " Asiago": dal fondovalle ci si inerpicava per l'altipiano. La strada è ancora lunga e non abbiamo fatto la sosta caffè! E' vero che siamo un po' in ritardo, però, calcoli alla mano dovremmo farcela. I tornanti sono tanti e il nostro autista fa del suo meglio. Fortunatamente nessuno ha il mal d'auto.





La sfilata inizia alle ore 10.30: squilla un cellulare, è il nostro vessillifero ufficiale che, solo nella zona di ammassamento, ci aspetta con l'incubo di dover sfilare solo. Noi continuiamo; siamo ottimisti! Dobbiamo sfilare anche noi! Siamo a Gallio. Interpretiamo in modo errato un' indicazione e sbagliamo nuovamente. Ci fermano, non possiamo continuare: peroriamo, supplichiamo che dobbiamo sfilare! Ci lasciano passare con l'impegno che l'autista ci scarichi vicino all'inizio della sfilata e ritorni indietro; il nostro autista è alpino anche lui e desideroso di sfilare, ma ubbidisce. Scendiamo dal furgone e alla spicciolata ci avviamo di corsa – si fa per dire - verso il luogo dove il nostro gruppo avrebbe dovuto partire. Sorpresa! Sono già partiti! Ma noi non ci diamo per vinti! Dobbiamo raggiungere il nostro gruppo!

Arriva il primo con il cartello TRIESTE e si mette in testa: arriva il secondo e si mette a fianco del vessillo: arrivano altri tre alla spicciolata e il numero (si fa per dire) aumenta. Ma non eravamo in nove nel furgone? E gli altri? Anche se in pochi, comunque sfiliamo orgogliosi di essere presenti, davanti al palco delle autorità.

Il percorso è breve e alla fine ci si incontra tutti per il solito brindisi che ci riempie d'orgoglio per poter dire "c'eravamo anche noi".

**Enrico Bradaschia**

# NOTIZIE DAL KOSOVO

## Il Piemonte Cavalleria in Kosovo.

Il Reggimento Piemonte Cavalleria è in Kosovo. Non abbiamo nostri corrispondenti di guerra al seguito, però abbiamo amici che ci informano sulla loro attività e noi abbiamo il dovere e il piacere di tenere informati i nostri soci sulle attività che il Reggimento svolge.

Perché noi ci occupiamo del Piemonte cavalleria? Come l'abbiamo già detto, questo Reggimento fa parte della Brigata alpina Julia inoltre è di stanza a Villa Opicina, due buoni motivi per soddisfare ciò che sta scritto nello statuto dell' A.n.a: "favorire i rapporti con i Reparti e con gli Alpini in armi".

Il nostro Reggimento fa parte della Kosovo Force (KFOR) che è una forza militare internazionale guidata dalla NATO, responsabile di ristabilire l'ordine e la pace in Kosovo che ha dichiarato unilateralmente la propria indipendenza dalla Serbia il 17 febbraio 2008.

Il loro compito è di concorrere, nell'ambito delle operazioni a guida NATO, allo svolgimento di un'azione di presenza e deterrenza che mantenga un ambiente sicuro ed impedisca il ricorso alla violenza, contribuendo, nel contempo, al consolidamento della pace ed al processo di crescita civile.



Ed ecco l'inizio della loro presenza:

*Belo Polje, 29/07/2022.*

*Al Regional Command West (RC-W) di KFOR, si è svolta oggi una breve ma solenne cerimonia che ha visto il Reggimento Piemonte Cavalleria (2°) celebrare la considerevole tappa dei 330 anni di costituzione e dare l'avvio alle operazioni in Teatro Operativo Kosovaro. Un tradizionale cippo commemorativo è stato inaugurato alla presenza dei rappresentanti delle 10 nazioni che compongono RC-W ed il 97° Comandante, Colonnello Ivano Marotta, ha dedicato un pensiero ai valori ed alla storia secolare dello Stendardo di Piemonte Cavalleria, quale memento per continuare a lavorare con la stessa dedita abnegazione che ha avuto origine nel 1692, anche e soprattutto verso i delicati compiti affidati da KFOR.*

*Il Reggimento Piemonte Cavalleria (2°), unità esplorante della Brigata Alpina "JULIA", si è insediato lo scorso 26 luglio al Comando di RC-W, in località Belo-Polje nelle vicinanze della cittadina di Peja/ Pec.*





Belo Polje, 9/08/2022.

Presso il Regional Command West (RC-W) di KFOR, il Reggimento Logistico "Pozzuolo del Friuli" dell'Esercito, appartenente alla omonima Brigata di Cavalleria, ha oggi passato il testimone del Gruppo Supporto di Aderenza (GSA) al Reggimento Logistico "Julia" dell'omonima Brigata Alpina.

La cerimonia, presenziata dal Comandante del Regional Command West, Colonnello Ivano Marotta, ha visto Il Tenente Colonnello Giuseppe Lorenzini, Comandante cedente del GSA, salutare il Teatro Operativo Balcanico dopo 6 mesi di impegnativo servizio sotto l'egida

della KFOR NATO.

Sarà ora compito del Tenente Colonnello Rosario Russotto, guidare la sua Unità logistica nel percorso della delicata missione Joint Enterprise. Con l'entrata a Camp "Villaggio Italia" del Reggimento Logistico "Julia", si completa il sostanzioso apporto delle Truppe Alpine dell'Esercito al Contingente Italiano, dispiegato sotto il Comando del Reggimento Piemonte Cavalleria (2°).

La Redazione



# RENZO ZAMBONELLI

Amico, Alpinista, Alpino è andato avanti.

Ho conosciuto Renzo per la prima volta nel 1980 frequentando il primo Corso di scialpinismo "città di Trieste". Gli istruttori parlavano di lui con molto rispetto sia come alpinista/arrampicatore sia come socio della S.A.G. (Società Alpina delle Giulie). Passarono gli anni: rividi Renzo nel 1989 nella nostra sede ANA di via Cassa di Risparmio. Con la nostra esperienza di montagna, Aldo Innocente, Franco Del Fabbro, Renzo Marsi ed io, decidemmo di fondare, all'interno della Sezione ANA, il G.A.R. (Gruppo Alpinistico Ruspanti). Il G.A.R. appunto nasce come continuazione delle esperienze alpinistiche acquisite durante il servizio militare negli alpini. Eravamo ancora giovani ed in forze e questo ci ha permesso di organizzare numerose escursioni alle quali partecipavano i soci alpini. In una di queste nostre escursioni nel marzo 1992, ci successe un episodio divertente al Rifugio Fànes: era la vigilia della gara scialpinistica al monte Castello.

Renzo si caratterizzava per avere i capelli bianchi fin da giovanissimo perciò dimostrava sempre qualche anno in più.

La titolare del Rifugio, che io conoscevo, vedendoci tutti assieme si rivolse a me chiedendomi: "Mauro (allora avevo la chioma bionda e non bianca come Renzo) vuoi la stanza con tuo padre?" Apriti cielo, immaginatevi le risate di tutti i ruspanti presenti. Da quel giorno creammo questo ritornello: "Siamo alti siamo belli siamo i figli di Zambonelli". Alla festa del suo settantesimo compleanno la moglie Luciana mi pregò: "Mauro in questa occasione non cantare il famoso ritornello". "Hai ragione" Le dissi. Così componemmo un altro ritornello le cui parole dicevano "Siamo alti siamo belli siamo gli allievi di Zambonelli". Era la Verità! perchè Renzo era un maestro sia nello sci che nell'arrampicata. Renzo, tempo fa, mi ha lasciato per iscritto un riassunto della sua vita alpina e alpinistica che viene qui riportata per rendergli onore.

L'ALPIN DE TRIESTE



Qui di seguito sono riportate alcune sue esperienze come Alpino e Alpinista da lui stesso descritte:

*"Prima di prestare servizio militare con la divisa da Alpino, avevo già iniziato come tanti ad arrampicare nella nostra Valrosandra, diventando istruttore con un esame davanti a Cirillo Floreanini, nome importante dell'alpinismo italiano e componente della spedizione che per prima conquistò la cima del K2. Ed è stato sotto le insegne del CAI che ho fatto tre spedizioni extraeuropee che mi hanno portato la prima con il GARS (Gruppo Alpinisti Rocciatori e Sciatori) in Kurdistan nel 1966 (a 29 anni), la seconda in Groenlandia nel 1973 e la terza nel 1979 sulle Ande Peruviane; il campo base era 4mila metri e ho raggiunto una cima senza nome a circa 6mila metri su un percorso misto neve e roccia. Nel corso della mia attività alpinistica ho collezionato un'ottantina di cime sia difficili che facili. Da allora, tanto per ricordarne qualcuna: Spigolo Deje-Peters nella torre madre dei camosci sulla ferrata Julia del Canin in invernale nelle Alpi Giulie.*

*Nelle Dolomiti ho affrontato il terzo spigolo sud (via Alverà-Pompanin) e lo sperone sud-ovest (via Mirka) della Tofana di Rozes, la cima piccola (via Preuss-Relly e via Fehrmann-Perry Smith) di Lavaredo, la Croda di Rondoij, dove ho aperto una nuova via con Flavio Ghio e Giorgio Romani. Nelle dolomiti fiulane sono salito sul campanile di val Montanai (via Glanvell-Saar). Nelle alpi Aurine ho toccato la vetta del picco dei tre signori (3499 metri). Nel gruppo del monte Rosa ho raggiunto la cima della piramide Vincent (4215 metri) e di punta Gnifetti (4554 metri).*

*Quando ho smesso di arrampicare mi sono dedicato alle escursioni, regalandomi tra l'altro trekking coinvolgenti in Africa, in cima al Kilimagiario (5900 metri), al campo base dell'Anapurna in Nepal (6000 metri), sul Mauna Kea (4200 metri alle Hawaii).*

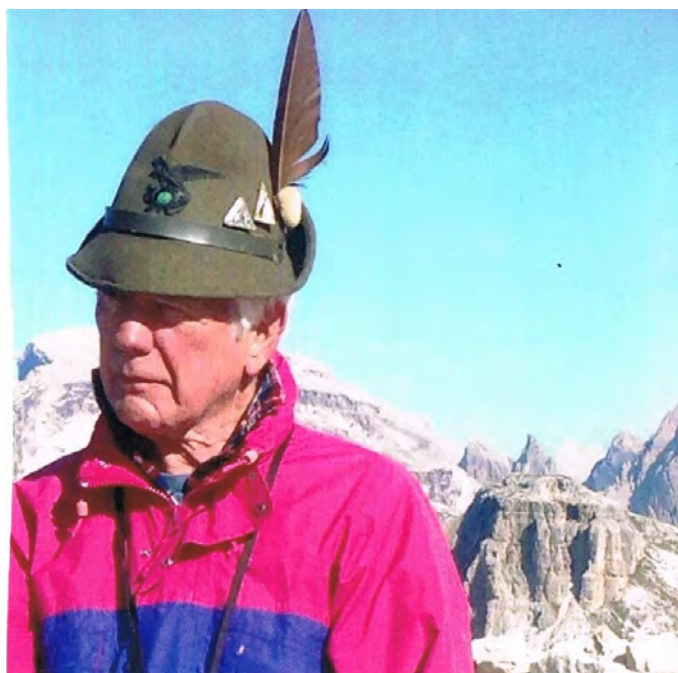
Questo il ricordo del nipote Gianpaolo

*Lo zio Renzo era appena rientrato dalla spedizione in Groenlandia quando sono nato. Alpino nel cuore, passione per le vette e per lo sci che ci ha riunito tutti noi, resteranno nella memoria le sciare a Corvara con Elsa, Margherita e la nipote adorata.*

*Orgoglioso, mai stanco anche se non ce la faceva più, di poche parole ma ricco di sguardi e silenzi eloquenti.*

*Ci lascia improvvisamente ma a modo suo senza chiedere nulla, spesso rifiutando aiuti; zio lasci un vuoto!.*

*Questi lunghi giorni passati vicino ai tuoi amici alpini Franco e Mauro con Marialuisa ci hanno portato qui per conservare il tuo ricordo.*



Parole di addio dell'amico Mauro

*Perdo l'amico di tante salite, perdo l'amico fraterno, perdo l'amico alpino di tante adunate nazionali, per sempre un "A NOI" nel mio cuore.*

**Mauro Bonifacio**



# FIENO IN BAITA

C/C POSTALE 12655346 INTESTATO A ASS. NAZ. ALPINI, SEZ. DI TRIESTE

*È vero, i soldi non fanno la felicità. Ma senza soldi la nostra sezione non va avanti. Gli introiti dei canoni sociali (i bollini) sono importantissimi, ma non sufficienti. Gli "extra" raccolti grazie alla vostra liberalità costituiscono una vera boccata d'ossigeno. Ognuno contribuisca a portare un po' di fieno in baita.*

Ganzarolli Angelo	<i>pro sede</i>	Euro 5,00
Martinelli Giuseppe	<i>Pro Alpin de trieste</i>	Euro 30,00
Pross Giorgio	<i>pro sede</i>	Euro 75,00
Dandri Lucia	<i>pro sede</i>	Euro 10,00
Radivo Annamaria	<i>pro sede in memoria di Marcello</i>	Euro 300,00
Radivo Annamaria	<i>pro sede in memoria di Marcello</i>	Euro 200,00
Crini Roberto	<i>pro sede</i>	Euro 30,00
Crini Roberto	<i>pro coro</i>	Euro 20,00
Michelis Mauro e C.	<i>In memoria di Michelis Aldo</i>	Euro 50,00
Burrese Dario	<i>Pro P.C. in memoria Malabotta Paolo</i>	Euro 200,00
De Michelini Paola	<i>In memoria Flavio Devetag Chalaupka</i>	Euro 100,00



## TESSERAMENTO 2022

**SONO DISPONIBILI IN SEDE I BOLLINI DEL 2022**  
**SEZIONE: Euro 25,00 - Circolo Culturale: Euro 10,00**

Già da qualche tempo il giornale esce - sempre con periodicità trimestrale - alternando numeri in versione cartacea ed elettronica con altri in versione "solo online". Chi non riceve ancora il formato elettronico è pregato di registrare il proprio indirizzo email nel sito [www.anatrieste.it](http://www.anatrieste.it) o di comunicarlo alla Segreteria, per garantire in futuro una continuità di invio. È pregato di informare la Segreteria anche chi non fosse interessato a ricevere la versione cartacea.

### AVVISO A CHI DESIDERA INVIARE ARTICOLI PER IL GIORNALE

*Enrico Bradaschia è incaricato di raccogliere gli articoli e le immagini che ci vengono inviati per la pubblicazione, perciò vi prego di inviare i vostri articoli ed immagini direttamente a lui all'indirizzo di posta elettronica*

*[valepiue@libero.it](mailto:valepiue@libero.it)*

**IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RESTITUIRE ALL'UFFICIO C.P.O. DETENTORE DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA**



*Alpini e Trieste  
una storia lunga 100 anni*



[www.anatrieste.it](http://www.anatrieste.it)

Il nostro sito [anatrieste.it](http://anatrieste.it)  
è sempre aggiornato:  
sono disponibili le fotogallery degli  
eventi cui partecipa la Sezione.  
Visitatelo!